

Riflessione sulla Liturgia domenicale

3 Domenica di Avvento/C – 16 Dicembre 2018

GIOIA E IMPEGNO

L'Avvento è un tempo di gioia e di impegno per la conversione.

Le prime due letture proposte mettono in risalto anzitutto l'aspetto della *gioia* nell'attesa della venuta del Signore ed in generale nella nostra vita. Così il profeta Sofonia esorta vivamente: "Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia...Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente" (3,14.17). Anche Paolo, nella lettera ai Filippesi, invita ripetutamente ad essere sempre lieti: "Il Signore è vicino. Non angustiatevi per nulla" (4,5-6). Questi due brani ci evidenziano anche chiaramente il *motivo* della nostra gioia e consolazione: Dio è nostro salvatore; Dio è con noi! E' da tenere presente però che Dio non solo è "con noi" per condividere le nostre gioie e sofferenze di uomini, ma Dio, attraverso il Figlio suo incarnato, è "in noi": costituisce la nostra vita più profonda; ci partecipa la sua vita divina di figli attraverso Gesù Cristo. Egli vive in noi! Da parte nostra, siamo chiamati ad accogliere la sua vita gratuitamente donata, a vivere cioè realmente da figli di Dio, amando Dio e i fratelli con il cuore di Cristo e quindi lottando contro tutto ciò che si oppone a questo amore filiale. E' a questo punto che si innesca la riflessione sulla necessità della costante *conversione* dal nostro egoismo per essere sempre aperti a fare nostro l'amore di Dio Padre o a vivere realmente da figli suoi.

Non è allora inutile per nessuno di noi il pressante e dettagliato appello di Giovanni Battista alla conversione, come si nota nel vangelo proposto (Lc 3). Anche noi dobbiamo sentirci uniti a quelle folle o agli altri personaggi (pubblicani e soldati), che domandano a Giovanni: "Che cosa dobbiamo fare?" (v. 10). Giovanni a tutti risponde con coraggio, schiettezza e concretezza. Agli uni (le folle) raccomanda la generosità o la solidarietà con chi è nella necessità: sembra anticipare il futuro discorso di Gesù sulla carità nel giudizio finale: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare..." (cfr. Mt 25). Agli altri (i pubblicani) impone di non rubare. Si sa infatti che quelle persone, avendo dai Romani l'incarico di riscuotere le tasse, dopo

aver anticipato loro stessi gli importi dovuti, cercavano di farsi dare dalla gente ben più del semplice rimborso! Agli ultimi, infine, (i soldati) richiede di avere rispetto verso tutti e di non impossessarsi con violenza e minacce dei beni altrui, ma di accontentarsi dello stipendio legalmente pattuito e ricevuto.

Ci si accorge dunque che l'appello alla conversione non risuona in modo generico, ma si fa sentire in modi molto concreti. E' chiaro e scontato che il primo e fondamentale cambiamento è all'interno del nostro spirito, nei pensieri, affetti e intenzioni, ma poi deve esprimersi in un insieme di azioni precise, in una vita nuova, concretamente vissuta. Non è sufficiente, per esempio, che il nostro amore per gli altri si mantenga semplicemente a livello interiore, intellettuale, emotivo e sentimentale, ma, secondo l'effettiva possibilità di ognuno, deve tradursi in azioni concrete: aiuti materiali ed economici, od anche utili informazioni, consigli, suggerimenti, incoraggiamenti, intense preghiere; qualsiasi azione che dimostri reale interessamento per il proprio fratello. Così, pensando ad altro esempio, è già un grande e fondamentale rispetto verso l'altro, il rifiutarsi di usare violenza fisica: realtà che oggi, in tante situazioni sociali e familiari, è purtroppo abbondantemente presente! Violenza però è pure quella morale, che tormenta le persone con continui dileggi, derisioni, battute offensive, rilievi inopportuni di difetti anche fisici: un insieme di comportamenti, protratti per lungo tempo, che possono portare una persona anche alla disperazione, al suicidio! La violenza, ancora, può esprimersi nella prepotenza, nell'imposizione o autoritarismo nel rapporto anche con i propri familiari, rifiutando il dialogo, la condivisione o la partecipazione alle decisioni da prendere. L'entusiasmo per la predicazione del Battista portò le folle a pensarlo come il Messia. Egli però, in piena onestà, fece rimando a Gesù: a Colui che avrebbe battezzato "in Spirito Santo e fuoco" (v. 17); a Colui cioè che avrebbe immerso le persone nella vita divina, avrebbe donato una piena purificazione dai peccati e si sarebbe posto come giudice supremo. Noi ci stiamo preparando ad accogliere, nel Natale, il Figlio di Dio che ci porta quei doni e a riconoscerlo come l'unico punto di riferimento della nostra vita.

Don Elio

